

CORRIERE DELLA SERA.it

CELEBRAZIONI NEL 2008 SI FESTEGGIANO I 150 ANNI DALLA NASCITA DEL MUSICISTA DI TORRE DEL LAGO. IN SCENA A MILANO L'OPERA ASSENTE DALL' 83

Puccini riconquista la Scala

Emozione per il «Trittico» diretto con sapienza da Riccardo Chailly Delude la regia di Ronconi. Scenografia confusa. Promossi i soprani

A onta delle incertezze, non solo iniziali, di Giacomo Puccini (« mi stanco perfino io, che sono l' autore»); le tre opere insieme sarebbero «lunghe come un cavc transatlantico»), i tre atti unici in che il Trittico consiste vanno eseguiti insieme. Solo così si potenziano a vicenda, mostrando una trama occulta che li lega. Noi sappiamo che in tutte le opere d' arte esiste, accanto alla volontà dell' Autore, una specifica e distinta volontà dell' opera, manifestantesi una volta che questa, perfetta, si sia distaccata dall' officina creatrice di quello. Le due non sono di necessità in conflitto: possono convergere verso lo stesso fine; ma quando in conflitto siano, la volontà dell' opera, siccome scrupolosamente riconosciuta, va valutata e forse ha diritto all' ultima parola. Non è affatto vero che i tre atti unici costituenti il Trittico (Il tabarro, Suor Angelica, Gianni Schicchi) diano luogo, se così eseguiti, a una serata troppo lunga; mentre è vero che la giustapposizione delle trame stilistiche, ripeto, consente loro di rafforzarsi a vicenda: giacché l' effetto non è solo di un accumulo di tensione, è anche quello di un retroagire, di modo che durante lo Schicchi, tornando la memoria indietro sugli atti precedenti, noi penetriamo in loro in modo intimo. E qui giunge a conforto la suggestiva intuizione di Mosco Carner, incominciare col Trittico la fase, purtroppo interrotta con un' Opera incompiuta, la Turandot, in che lo stile di Puccini entra definitivamente nella sua fase «classica». Usare una delle tre Opere in altro contesto può servire come soluzione brillante ma superficiale per un buon tomber de rideau; brillante ma, ripeto, superficiale. Onde va apprezzata la scelta della Scala che mostra di credere in una serata-Trittico: e l' unità dei tre atti è sottolineata da un aspetto comune dei tre allestimenti scenici (regia di Luca Ronconi, bozzetti di Margherita Palli, figurini di Silvia Aymonino), una sorta di quadrilatero irregolare bucato sul fondale, dietro il quale vi sono, per il Tabarro, un color arancio in stile divisionista a simboleggiare il calar del sole, per la Suor Angelica la statua della Madonna col Bambino, per Gianni Schicchi dapprima il profilo di Dante a contemplare un composé grafico, poi una veduta di Firenze stesa a carboncino, indi lo stesso Schicchi che discende in scena per mezzo d' un ponte mobile, lo sfondo mosso da un rubescere di fiamme infernali, destino finale, ma solo secondo Dante, del burlatore fiorentino. La serata era dedicata alla memoria di Giuseppe Di Stefano: se non che, tale dedica è persa una specie di coitus interruptus essendo essa stampata sulle «locandine» ma non avendo seguito in alcun annuncio ufficiale fatto dal Soprintendente sul proscenio seguito dal rituale «minuto di silenzio». Certo questo servirà, nelle successive commemorazioni, a suffragare l' ipocrita espressione che il Morto «se n' è andato in punta di piedi». Il crudo realismo del Tabarro, tale che in esso l' unico personaggio moralmente positivo si rivela Michele, l' assassino vendicatore, non pare lasciare alternative per scelte sceniche le quali da tale crudo realismo si diversifichino. E così si regola Luca Ronconi, non derogando. In palcoscenico una chiara vista di profilo dall' acqua, pertanto con la scaletta appoggiata all' interno del palcoscenico. La sola mancanza di rispetto alla didascalia sta nel fatto che l' assassinio di Luigi, poi quello di Giorgetta, è effettuato per strangolamento invece che a coltellate: e allora a che vale il «Giù il coltello» di Michele detto a uno che se ne sta a mani nude? Protagonista assoluto è un grande artista come Juan Pons, del quale non si cesserà mai d' ammirare la dizione. Una parte della sala ha rivolto contestazioni a Paoletta Marrocu, Giorgetta, delle quali non comprendiamo il senso. Più interessa osservare come la canzone del venditore di canzonette e l' alternatim dei due amanti esigano un tenore dalla voce fresca e limpida, essendo tali due passi il solo brevissimo intermezzo onirico, di levità che diresti rinascimentale, laddove Andrea Carè e Leonardo Cortellazzi non vanno oltre l' ordinaria diligenza. Il Tinca di Carlo Bosi e il Talpa di Luigi Roni sono ben calati nel personaggio; ma merita un' ovazione a parte la Frugola di Annamaria Chiuri, mentre incolore pare il Luigi di Miroslav Dvorski. A proposito di criterio per valutare la diligenza, osserviamo che il maestro Riccardo Chailly, sul podio per l' occasione e osannato dal pubblico come il Messia la Domenica delle Palme, di diligenza ne impiega troppa: pur di mettere in rilievo ogni particolare della preziosissima partitura (ma non abbastanza i clackson, brutale segno del mondo esterno che viene a turbare il tema della Senna d' apertura col suo lultento vorticare), non teme di coprire le voci, che sovente non «passano». In un' Opera italiana almeno noi italiani non dovremmo affannarci coi sottotitoli, ché nemmeno il conoscere il testo a memoria basta a comprendere i dialoghi. Nella Suor Angelica il palcoscenico è per intero occupato da una statua, che si vuole di terracotta, raffigurante una gigantesca donna azzurovestita, velo bianco e aureola in testa, morta. Emblema di Suor Angelica? In ogni caso, non si tratta di scelta felice, con tutto il nostro accettare la tesi che vuole lo scioglimento salvifico mera allucinazione della monaca morente. Eccellenti le voci femminili e quelle bianche nei coretti presenti in tutta la prima metà dell' Opera. Mariana Lipovsek, zia Principessa di forte effetto drammatico, non dovrà mai dimenticare l' onore di aver rivestito lo stesso ruolo nell' incisione del Trittico diretta dal grande Giuseppe Patanè. Molto bene Anita Raveli quale suor Zelatrice, Francesca Sassu suor Genoveffa, Francesca Garbi suor Dolcina. Barbara Frittoli impersona la protagonista con emozione, sebbene impieghi troppo «vibrato» nella tessitura acuta e la voce sia mal registrata in quella grave. Complice anche la diafana trama della partitura di Puccini, il maestro Chailly dirige in modo semplicemente perfetto. Nel Gianni Schicchi non ci si esimerà dal muovergli, se possiamo osare, lo stesso rimprovero che per il Tabarro, ma aggravato: tutta la veloce musica «di conversazione» tra i personaggi risulta incomprensibile. Anche incomprensibile risulta la scelta di Ronconi d' aver abbigliato i personaggi con abiti primo-Novecento ad eccezione di Schicchi, che veste alla medioevale: scelta che con bel altro spirito comicamente parodistico abbiamo visto fare a Roberto De Simone. E certamente Margherita Palli, che disegna un interno di sommo chic, attesa la sua cultura, potrà spiegarci perché, nella «cartolina di Firenze» quale si vede nel buco del fondale, sia anche la cupola di Santa Maria del Fiore, all' epoca di Buoso e Schicchi ancora in mente Dei. Il ruolo del protagonista è rivestito con impareggiabile autorevolezza da un altro grande, Leo Nucci (la voce del quale «passa» sempre). Rinuccio è un tenore dal quale, alla stregua della prestazione, ci attendiamo grandi cose; molto bene la Lauretta di Nino Machaidze. Degli altri personaggi, nessuno dei quali è un comprimario in senso stretto, ricordiamo almeno la sapida Cinzia De Mola (Zita), il funebre Simone di Mario Luperi, il Notaio dal grave contegno di Andrea Snarski. * Tre atti *** Con una nuova produzione del «Trittico», composto dai tre atti unici «Il tabarro», «Suor Angelica» e «Gianni Schicchi», la Scala ha iniziato l' altra sera i festeggiamenti del 150mo anniversario di Giacomo Puccini (sotto, 1858-1924) Alla Scala, il «Trittico» mancava dal 1983 ed è tornato con una co-produzione con il Teatro Real di Madrid, con regia di Luca Ronconi e direzione di Riccardo Chailly

Isotta Paolo

Pagina 45

(8 marzo 2008) - Corriere della Sera

Ogni diritto di legge sulle informazioni fornite da RCS attraverso la sezione archivi, spetta in via esclusiva a RCS e sono pertanto vietate la rivendita e la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi modalità e forma, dei dati reperibili attraverso questo Servizio. È altresì vietata ogni forma di riutilizzo e riproduzione dei marchi e/o di ogni altro segno distintivo di titolarità di RCS. Chi intendesse utilizzare il Servizio deve limitarsi a farlo per esigenze personali e/o interne alla propria organizzazione.